

TOMMASO BERTELÈ, acuto e dinamico studioso di documenti, di monumenti e soprattutto di monete bizantine, ha un nome universalmente e meritatamente ben noto nel campo degli studi numismatici, ciò che rende ancora più impegnativa la presentazione del suo più recente lavoro, che ha ormai avuto larga risonanza e notevole consenso, tanto da parte degli specializzati negli studi bizantini, quanto nel campo della numismatica pura.

Ciò significa ch'Egli ha saputo, prima di tutto, manovrare con perizia e con acutezza di indagine storica, il materiale che ha offerto alla scienza.

Poiché di fatto si tratta di materiale nuovo, non soltanto dal punto di vista interpretativo, ma per la massima parte inedito, in quanto ignorato dagli stessi specialisti della monetazione bizantina; e questo rende ancora più pregevole la dotta pubblicazione.

Molto opportunamente l'autore inizia il proprio studio con una dettagliata indagine sulla provenienza, carattere ed epoca delle monete esaminate (Cap. I), indispensabile per un preventivo inquadramento cronologico e topografico, a scopo orientativo.

Con chiaro criterio numismatico Egli tiene nel debito conto l'ubicazione delle località dove sono state rinvenute le monete stesse, ed associando questo importantissimo fattore con quello stilistico, conclude colla loro assegnazione alla zecca di Salonicco, che si ritiene assolutamente indubbia.

Ciò stabilito e definiti i limiti cronologici dell'indagine, fra Giovanni Comneno Duca, regnante a Salonicco fra il 1237 ed il 1244, ed Andronico III (1328-1341), si può mettere in evidenza la precipua singolarità delle monete studiate che consiste nella presenza di una o due ali accostate al D/ alla figura stante del sovrano laddove, in altre, al R/ si scorge la Croce parimenti sostenuta da una o da due ali.

L'Autore osserva « che è la croce alata del R/ che fornisce la chiave per la interpretazione del motivo dell'ala: l'immagine deve rappresentare una « *laus cruci* », con la riduzione della figura dell'angelo a quella dell'ala.

« Anche l'ala del D/ deve perciò simboleggiare un angelo, che in questo caso protegge l'imperatore ed attraverso di lui, l'impero. Detto simbolo può inoltre richiamare il cognome Angelo; nel caso di Michele VIII, l'arcangelo Michele ed il nome stesso dell'imperatore; per tutti i Paleologi la loro parentela colla famiglia degli Angeli.

« La strana figura dell'imperatore alato potrebbe tuttavia contenere anche qualche elemento collegato coll'ideologia imperiale bizantina ».

Così ha scritto lo stesso dott. Bertelè nella sua comunicazione all'VIII Congresso Internazionale di studi bizantini, a Palermo nell'aprile del 1951.

In questa nota si vuole accennare al primo punto del suggestivo problema, riservando a più ampia recensione, destinata ad altra sede, una maggiore analisi critica del secondo punto che condurrà anche alla discussione degli ultimi due capitoli del volume, rispettivamente intitolati:

V) L'ala in monete medioevali dell'Europa Centrale; influsso di tipi monetari europei sulle monete bizantine dei secoli XIII e XIV.

VI) Il problema dell'apparizione dei nuovi tipi monetari bizantini dopo la quarta crociata.

Argomenti di complessa impostazione e di notevole responsabilità scientifica, che l'autore presenta con esemplare chiarezza e con ricca documentazione illustrativa, così da rendere anche possibile una visione sinteticamente unitaria della questione che, in molti punti, deborda dall'ambito della numismatica e della storia ed accenna ad estese e metodiche indagini in altri campi.

Le monete bizantine improntate al D/, o ad R/, col motivo dell'ala che l'Autore sottopone al nostro esame sono 62, singolarmente descritte nei loro particolari epigrafici e tipologici ed illustrate in cinque nitide tavole fuori testo. Di 14, scelte fra le significative, si offrono anche gli ingrandimenti fotografici che mettono nel debito rilievo i particolari più notevoli.

Questa documentazione si può ritenere completa e, dopo le estese ed accurate indagini compiute, non sono prevedibili ulteriori incrementi, se non per merito del sempre auspicabile apporto di nuovi ritrovamenti, possibili, ed anzi probabili, nell'inesauribile ambiente balcanico.

Si tratta di monete di rame, quasi tutte concave, coniate, di massima, secondo la schema  $\blacktriangle\blacktriangledown$ , improntate ad una diffusa uniformità formale ed insieme ad una omogeneità stilistica che concorre a confermarne la provenienza da un' unica zecca.

Due pezzi portano le iniziali del nome di Giovanni di Salonicco (1237-1244): il n. 1 (Tav. I) che reca al D/ fra due grandi ali, l'immagine di Giovanni imberbe, col labaro e l'*akakia*; al R/ il busto della Vergine orante.

Il n. 38 (Tav. III) al D/ ha la figura di Giovanni a mezzo busto, col vessillo e lo scettro; al R/ un'ala aperta.

Michele VII Paleologo (1258-1282) è rappresentato da due tipi colla figura alata al D/ (nn. 2-7) e da uno colla croce alata al R/ (n. 39). In totale con 7 esemplari.

Andronico II (1282-1328) allinea una sequenza di ben 26 esem-

plari; 18 appartenenti a tre diversi tipi colla figura alata al D/ (nn. 8-25); 8 colla croce alata al R/, distribuiti in cinque forme tipiche (nn. 40-47).

Un tipo recante al R/ la figura delle due ali affrontate che sostengono la croce si presenta in 4 esemplari (nn. 48-51), che si ascrivono ad Andronico II e Michele IX dei quali recano le iniziali.

Fra questi 39 esemplari se ne insinuano 23 che l'Autore, con oculata prudenza numismatica, definisce incerti. In alcuni le iniziali dei nomi sono poco apprezzabili, in altri mancano del tutto.

Nove fra questi appartengono alla categoria coll'imperatore alato: otto per i caratteri stilistici e per ben interpretate affinità formali, vengono accostati ai tipi di Andronico II e si possono assegnare all'ultimo periodo del regno; uno (n. 38) potrebbe appartenere al tempo di Andronico III.

A questo gruppo si accostano le monete; assai note, che recano al D/ accanto alla figura del sovrano una piccola ala (nn. 35-37, Tav. III), e che l'Autore ritiene attribuibili a Giovanni Vatatzes (1222-1255), precedendo in tal modo quelle dei Paleologi.

I tipi coll'ala al R/, qualificati incerti, si presentano in due categorie:

a) con un'ala dalla quale esce un braccio che tiene in alto una spada. Si tratta di un pezzo che si potrebbe araldicamente definire: semivolo e sinistrocherio armato (n. 52). Viene classificata al principio del XIII secolo.

b) Con due ali che sostengono una croce e che di massima si estendono dal tempo di Giovanni di Salonicco a quello di Andronico III (nn. 52-62).

Queste monete, colla singolarità delle loro figurazioni, assumono un aspetto araldico e sarebbe interessante studiarle anche nell'ambito di quei tipi di blasone che, nel campo, e più spesso al cimiero, presentano quelle pezze che si definiscono coi nomi di volo e di semivolo. Un *excursus* in questo campo potrebbe forse offrire elementi di notevole rilievo e di particolare significato.

Con questa impressione e colla promessa di ritornare sull'argomento, si preferisce, per intanto, fissare l'attenzione all'idea espressa dall'Autore, il quale ritiene che la figura dell'ala possa anche alludere all'emblema parlante della famiglia Angelo. Forse attraverso questa strada risulterà più evidente la relazione di questi tipi monetari colle emissioni del centro Europa, dove più che altrove l'arma parlante era diffusa ed apprezzata.

Non a caso il dott. Bertelè ha rilevato (pag. 78) una suggestiva affinità fra l'ala impressa su antiche monete di città danubiane e

l'ala dei tipi di Salonicco, ma indipendentemente dalle relazioni, ben documentate, e dagli evidenti contatti intercorsi fra le due regioni, a prima vista non sembra che per accennare alla concordia (ὁμόνοια) si siano improntate con figure affini delle monete di specie diverse e dissimili, come le concave di rame e le sottili bratteate d'argento.

E' vero che questo è il momento in cui Firenze, coll'aureo fiorino, e Venezia, col grosso argenteo, cominciano a dare lezioni di economia monetaria a tutto il mondo e dovunque gli allievi si accaniscono a copiare i modelli dei maestri; ma forse hanno frainteso coloro che, nel fenomeno, hanno visto soltanto la piaga di un plagio. Dante è spesso citato nei due versi taglienti che avviliscono il grosso di Rascia, ma il divino rimatore non ha forse percepito che il tentativo di unificare i tipi monetari, foggiandoli sui migliori, prima e più di tutto, attesta lo sforzo di uscire dal marasma della plethora di monete coniate, dovunque e comunque, ad iniziativa di enti locali, e catafratte da una profusione di leggi e di bandi che ostacolavano e neutralizzavano, con assurde barriere doganali e daziarie, la circolazione della moneta altrui. Il tutto nell'illusione di trarre lucro sul cambio, confondendo il commercio del denaro, col commercio che si vale del denaro come mezzo di scambio. E' possibile, e spesso probabile, che per ragioni di politica contingente o per un auspicato incremento commerciale, si possa tendere ad uniformare il tipo, od almeno la figurazione, delle monete emesse in centri lontani, come, del pari, improvvise ostilità possono risolversi in drastici ostracismi, ma si ha l'impressione che per ostentare apparentamenti o discordie le monete locali, e nella fattispecie quelle di rame, servano meno bene delle altre, e che sia poco prudente, in linea di principio, soffermarsi alle figure di significato simbolico, attinente alla religione.

Tuttavia ogni tentativo di schematizzare il problema urta contro la vasta complessità di argomenti nei quali risuona l'eco del vorticoso movimento che avevano assunto gli eventi nelle foschie crepuscolari dei secoli XII e XIII. Può darsi che quelle similitudini dei tipi monetari, che il dott. Bertelè ha individuato con evidenza, derivino da elementi, o da cause contingenti, che non siano in grado di avallare col sussidio di documenti e di monumenti. L'aver posto il problema nei suoi chiari termini, lasciando adito ad un'obiettiva discussione, costituisce un grande merito dell'Autore. Sia tuttavia consentito di sottolineare che il massimo dei suoi meriti consiste nell'aver offerto un volume che fa apprezzare la scienza numismatica.

O. ULRICH-BANSA

\* \* \*